

Postfazione

Ci sono molti modi di intendere il rapporto Geografia e Cinema e ce ne sono altrettanti per leggere e trattare “un’opera prima” com’è questo libro.

Credo, perciò, che chiunque lo abbia letto e sia arrivato sin qui avrà mutato o solo in parte confermato le proprie aspettative iniziali, entrando in contatto con una economia e un valore aggiunto ancora tutti da scoprire nel caso italiano, che sono certa ha ancora molto da dire sull’argomento.

Questo libro non ha nulla della poesia che la geografia evoca nel cinema e neppure della poetica che il cinema evoca alla geografia. Getta invece tutte le premesse per lo studio di nuovi modelli di localizzazione legati alla produzione cinematografica su base geografica ed economica.

Nicosia non enuncia fino in fondo questo scopo (immagino lo stia già sviluppando per una nuova pubblicazione), che di fatto rappresenta il filo conduttore di tutta la sua trattazione, mentre accompagna il lettore sui set e spiega la “politica” delle location, attraverso cui la geografia ricostruisce se stessa e i propri passaggi epocali e culturali, in un susseguirsi di fiction paesaggistiche.

E’ un incipit, dunque, questo libro; che il lettore, più o meno esperto di geografia, più o meno cinefilo, farà bene a rileggere qualora volesse entrare, con solide basi cognitive, in un’economia che ha mutato una parte del sapere geografico più tradizionale, rendendolo globale; o volesse considerare il cinema non solo dal punto di vista artistico e creativo, ma anche da quello economico, sociale, occupazionale.

Un’ “opera prima” rappresenta anche il suo Autore. E così, invito chi rileggerà questo libro ad essere un po’ curioso e a cercare l’anima geografica di Enrico Nicosia in particolare in alcuni paragrafi, scritti quando ancora non era un ricercatore e che ne testimoniano la sensibilità verso tutto quello che è rappresentazione geografica: la Terra di mezzo, il genio spagnolo, i paesaggi, le valli e le piazze della Sicilia. Una sensibilità sapientemente nascosta dietro un linguaggio asciutto e attento alla citazione, sviluppata attraverso letture e “visioni” generali e particolari, come dimostra la ricca bibliografia che accompagna il volume.

Nicosia, in questo, è in piena sintonia con una generazione emergente di geografi che, come i giovani creativi di *corto* e di *fiction* (molti vengono dal Sud, lavorano per grandi multinazionali, si muovono senza confini da un tema all’altro), attraverso il cinema hanno trovato modo di fissare, georeferenziare con ironia e grande abilità nell’uso delle tecniche, il proprio background culturale e formativo, facendo del localismo alimento per la ricerca.

Questi giovani non trovano disdicevole parlare delle proprie “creature” anche in termini di marketing, come fa Nicosia, o di flussi e di programmazione finanziaria, raccontandoci un’Italia delle regioni per cui il cinema diventa itinerario, occasione di accesso culturale, oltre che di investimento e di impiego. Al lettore attento non sarà certo sfuggito questo aspetto che, sostenuto da una copiosa mole di dati ed informazioni, consente di superare la tradizionale visione del bene culturale regionale, riposizionandolo, in termini di valore e qualità, alla base di un nuovo rapporto domanda/offerta di sviluppo territoriale *problem solving oriented*.

Da qui la domanda che accompagna tutta la ricerca: qual è il compito del territorio di fronte all’opportunità che il cinema, inteso come produzione, offre allo sviluppo? Le suggestioni sono molteplici, perché il cinema è mezzo, strumento, filiera; genera indotto anche rinnovando quello esistente; attualizza, comunicandoli, simboli, storie, economie di comunità.

Al lettore più esperto, al geografo, non sarà quindi sfuggito come il cinema si trasformi, per l’indagine scientifico-disciplinare, in un mezzo, in uno strumento di stima sintetica e percettiva della coesione territoriale di un luogo, di una regione, che la trama consegna alla conoscenza globale.

Molta geografia europea – francese e tedesca in particolare – ha prestato attenzione a questo aspetto peculiare in divenire del rapporto geografia/cinema, senza tuttavia esporsi al punto da identificare percorsi formativi e di ricerca comuni (il tema è tutto da sviluppare attraverso le nuove generazioni di geografi che non producono più solo paper e poster ma anche filmati), aderendo al rinnovamento che si va delineando integrando culture, mezzi di azione e strumenti di tipo non convenzionale.

Il cinema, con il suo potere di aumentare la conoscenza e l'interazione con il locale, rilancia i punti fermi connotanti la partecipazione geografica all'arena scientifica internazionale, includendo le diversità e le specificità regionali e locali.

Qualche anno fa, durante una Tavola Rotonda, alla domanda perché la Geografia italiana è poco visibile nel contesto europeo e quali potrebbero essere le linee di indirizzo attraverso cui colmare questo vuoto, ho risposto che credo che ricerca significhi prima di tutto mettere a disposizione della comunità scientifica le proprie conoscenze, senza riserve, affinché ognuno possa, liberamente cercare stimoli da ricondurre, riconoscendosi, in un ambito proprio di interesse.

Credo che questo "incipit" ne sia testimonianza.

Roma, 6 febbraio 2012-02-06

Maria Prezioso